



Federazione dei Verdi

Conferenza Programmatica

Gruppo

SCUOLA

Un'idea di scuola, un'idea di società

Verdi – un'idea di scuola, un'idea di società

L'Istruzione come base di una società evoluta e consapevole, e quindi sostenibile

La scuola come micro comunità e come luogo fisico per ricostruire la cittadinanza e la partecipazione

Oggi come e più di ieri avere un'idea di scuola vuol dire avere un'idea di società.

Perché oggi come ieri l'idea e la possibilità concreta di democrazia e di uguaglianza sono intrinsecamente legate alla possibilità di accesso alla conoscenza e ai massimi livelli di istruzione.

Ma anche perché oggi più di ieri la possibilità concreta di ricostruire cittadinanza, spirito partecipativo, civismo, è legata all'individuazione di luoghi fisici, microcomunità, occasioni concrete, in cui decine, centinaia di persone fisiche abbiano il modo, il tempo, l'occasione, di stare insieme in un medesimo luogo per diverse ore ogni giorno.

L'istruzione è un bene primario e un diritto fondamentale. La scuola, che non è l'unico luogo dell'istruzione, ma ne è il fondamentale, è la prima istituzione con cui il giovane cittadino viene a contatto, la prima micro-comunità in cui lui o lei divengono possibili protagonisti, attori di una crescita civica e di un'avventura di partecipazione in cui imparare il rispetto degli spazi comuni, delle diversità, il piacere del lavoro in squadra, della cooperazione e del sostegno vicendevole.

Si deve partire da questi concetti di base, coerenti con i valori ecologisti, per orientarsi in un dibattito dal sapore post-moderno, e che ormai dura da una decina di anni in questo Paese, sulla scuola, l'istruzione, la formazione professionale, i luoghi informali del sapere, il pluralismo culturale, il rapporto scuola/lavoro e istruzione/sistema produttivo, il cosiddetto long life learning, la scuola e l'autonomia, la scuola e il federalismo, che è ricco di spunti di

riflessione e di stimoli innovativi, ma anche a forte rischio di fascinazioni superficiali e pericolose.

1. Long life learning e luoghi informali del sapere L'istruzione e la formazione lungo tutto l'arco della vita deve essere un obiettivo democratico di ogni forza politica che ha a cuore gli interessi collettivi, così come l'incentivazione e il rafforzamento di una serie di luoghi e di veicoli informali del sapere, della cultura, della creatività (internet, associazionismo, software didattici, pubblicazioni e riviste, università a distanza, stage, tirocini, aggiornamento lavorativo, università dell'età libera, prodotti multimediali, televisione, cinema, teatro, ecc), che devono essere opportunamente sostenuti, sia con le **politiche fiscali (riduzione dell'iva a livello europeo)**, sia con il **sistema dei crediti scolastici e universitari** (già inaugurato con la riforma Berlinguer ma che deve essere precisato e rafforzato), sia con **interventi sul sistema del welfare e delle politiche del lavoro** (reddito minimo per precari e disoccupati legato alla formazione, alla riconversione e all'aggiornamento professionale, incentivazione delle aziende che investono sulla qualificazione del personale).

Ma tutto questo non può e non deve avvalorare l'idea, come purtroppo è successo (e non solo a destra), che tali interventi e tali strategie siano sostitutive e legittimino un qualsivoglia minor impegno o una qualsivoglia politica di risparmio da parte dello Stato rispetto all'obiettivo di **assicurare a tutti un'istruzione qualificata nei primi anni della vita e della giovinezza, almeno fino ai 18 anni.**

Nessuna mole di informazione scaricabile da internet, nessuno stage, nessun corso universitario praticato a distanza dal chiuso di una cameretta, può sostituire il percorso pedagogico e formativo che ogni ragazzo e ogni ragazza deve poter realizzare negli anni dell'infanzia, dell'adolescenza e della prima giovinezza, in una comunità, in un luogo plurale e collettivo, con i tempi e gli spazi adeguati (**la scuola necessita quindi di riqualificazione strutturale, e del ripristino del tempo pieno alle elementari e del tempo prolungato alle medie**), seguito da insegnanti qualificati e motivati (**riqualificazione professionale ed economica degli insegnanti, fine del precariato**), economicamente sostenuto in caso di difficoltà (**potenziamento del sistema del diritto allo studio**).

La modernità pone, in sintesi, esigenze nuove, aggiuntive e non sostitutive di quelle tradizionali.

Grave errore non rispondere alle nuove sfide, gravissimo pensare che quelle vecchie siano diventate meno importanti di prima: se possibile, invece, lo sono ancora di più.

2. Autonomia, federalismo, pluralismo ... una scuola pubblica, laica, "glocale"

La scuola oggi è chiamata a rispondere alla necessità di ***recuperare il rapporto tra persone e territori***, di aiutare le nuove generazioni a ***riscoprire radici e identità***, per evitare a tutti l'incubo di un futuro da consumatori-utenti di una megametropoli globale omologata, omologante e senza radici.

D'altro canto l'autogoverno, l'autonomia didattica e la possibilità di protagonismo progettuale, metodologico e curricolare da parte delle singole scuole ci fa intravedere la possibilità di ***realizzare finalmente la scuola di ciascuna e di ciascuno***, in luogo dell'utopistica scuola di massa, uguale per tutti e calata dall'alto.

In più si deve rispondere all'esigenza di integrare e far dialogare culture, etnie e religioni diverse che ormai convivono nei nostri territori.

La risposta reazionaria (delle destre, ma a cui ancora una volta non è estranea una parte del centrosinistra) a queste esigenze - che sono, sia chiaro, reali - è consistita nel ritorno al familismo, ovvero alla contrattazione individuale scuola-famiglia, nel federalismo secessionista con la proposta leghista del curriculum regionale, che aggiunge al centralismo ministeriale un altro neo-centralismo dei governatori, in un'autonomia basata sullo strapotere dei dirigenti scolastici e sulla competizione mercantile delle scuole che si contendono gli utenti, approfondendo le differenze tra realtà più fortunate e realtà più deboli, e infine in un'apertura nei confronti delle scuole private, in parte ideologica (l'idea liberista delle proprietà taumaturgiche della libera concorrenza), in parte clientelare e finalizzata al conseguimento di un consenso lobbistico, inalberando la bandiera di un pluralismo che più correttamente dovrebbe chiamarsi balcanizzazione, come ebbe a scrivere Stefano Rodotà in un bell'articolo di ormai 10 anni fa.

Per ultimo, il bisogno di identità e comunità è stato declinato con il rispolvero del regio decreto che impone i crocifissi in tutte le aule e con l'assunzione in ruolo degli insegnanti di religione cattolica, unici precari - per di più di una materia facoltativa - a cui questo Governo ha dato risposte, e che saranno pagati dallo Stato ma scelti dai vescovi.

I Verdi propongono invece, come risposta radicalmente alternativa, democratica ed ecologista, una ***scuola "glocale"***, che formi ***"cittadini del mondo e cittadini della propria città"*** (dal titolo di un nostro Convegno del gennaio del 2000), attraverso:

- . l'insegnamento di **due lingue straniere** fin dai primissimi gradi dell'istruzione,
- . l'insegnamento della **storia contemporanea mondiale** e non solo nazionale,
- . l'insegnamento della **storia, geografia, urbanistica, economia, ecologia, arte e cultura del proprio territorio**, attraverso **percorsi didattici costruiti dalle singole scuole autonome** (e non imposti curricularmente dalle regioni) **insieme agli enti locali e alla società civile** (volontariato, associazionismo, enti culturali),
- . il **rafforzamento dell'autonomia didattica e progettuale delle scuole** dando **più forza al consiglio d'istituto** e al confronto equilibrato tra direttore didattico, insegnanti e studenti, incentivando la costituzione di reti di scuole e la cooperazione, senza scadimenti competitivi di basso profilo, come le gare a chi fa la brochure più accattivante per avere più iscritti,
- . la difesa di un livello qualitativo elevato su tutto il territorio nazionale attraverso **investimenti mirati nelle aree più disagiate per combattere dispersione e abbandono**, in modo che l'autonomia non diventi occasione e causa di disparità,
- . la **difesa senza mediazioni della laicità** e del carattere pubblico e plurale della scuola, nella convinzione che il pluralismo e la biodiversità si garantiscono non finanziando con risorse pubbliche luoghi privati monocromatici, anche se ognuno di colore teoricamente diverso dall'altro (in pratica invece le scuole private sono quasi tutte cattoliche), ma viceversa consentendo e incentivando il libero confronto e la contaminazione in luoghi pubblici neutrali (dove quindi non c'è un'ideologia o una religione ufficiale, magari con un simbolo attaccato sul muro dietro la cattedra), ma che naturalmente non siano asettici (siamo quindi per una scuola in cui ci siano sia la politica che la religione, ma senza una particolare posizione abbracciata in maniera istituzionale e precostituita).

3. Scuola e Sistema economico, Istruzione e formazione professionale L'idea che l'Istruzione e quindi la scuola abbiano il dovere di essere strumentali, direttamente e immediatamente, alla professionalizzazione delle persone e quindi alla crescita e al rilancio economico è un'idea miope e indegna, che purtroppo, e siamo costretti a ripeterlo ancora, non attecchisce solo a destra.

E' un'idea immorale perché capovolge quello che dovrebbe essere l'ordine delle priorità di chi governa un Paese: sono l'economia e il lavoro che dovrebbero essere strumentali al benessere della persona e al conseguimento dei suoi diritti fondamentali, tra i quali vanno

annoverati anche il sapere, la cultura, la crescita personale e interiore, la consapevolezza e quindi la possibilità reale di cittadinanza attiva.

E' l'economia che, generando ricchezza e quindi **gettito fiscale**, dovrebbe essere strumentale a garantire alla società un surplus sempre maggiore per poter educare i propri ragazzi e le proprie ragazze, per poter garantire loro quella **crescita lenta e armonica** che li faccia diventare persone migliori e più serene, senza la necessità di essere precipitati precocemente nell'angoscia di "studiare per trovare lavoro" e nel meccanismo del cinismo e della competizione che costringe ad abbandonare ogni sogno.

Altra cosa è il verificare, e ce lo dicono tutti gli osservatori e i centri studi mondiali, dalle Nazioni Unite, all'Ocse, alla World Bank, che il livello dell'istruzione di base e della scolarità (istruzione, sia chiaro, cioè cultura, e non formazione professionale e apprendimento di un mestiere) sono connessi a doppio filo alla flessibilità (e non alla precarietà) della forza lavoro (nel senso positivo dell'essere flessibili e capaci di adattarsi al lavoro che cambia, anche se magari si lavora per trent'anni nello stesso posto con un contratto a tempo indeterminato), alla ricettività delle innovazioni da parte dei consumatori, all'equità sociale, all'efficienza del sistema istituzionale, alla capacità di innovazione degli imprenditori, al livello qualitativo della ricerca e del sistema universitario, e quindi in definitiva alla competitività dell'economia e ai livelli di benessere.

Il centro sinistra di Governo, qualora vi tornasse, dovrà dunque preoccuparsi di **investire in Istruzione, cultura, diritto allo studio, ricerca pubblica, miglioramento della condizione docente**, stimandoli obiettivi di valore primario, attinenti a diritti fondamentali e incoercibili dell'individuo, importanti di per sé, e non funzionali ad altre finalità, se non quelle di un miglioramento generale della società in cui viviamo.

Per questi motivi, e per la radicale e irrimediabile distanza che separa i nostri valori da quelli espressi dalle riforme del Governo Berlusconi, i Verdi propongono come impegno del centro sinistra nei primi cento giorni di un eventuale Governo **l'abrogazione della Riforma Moratti e l'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico, con provvedimento stralcio di immediata attuazione, al primo biennio delle scuole superiori, e quindi ai 16 anni.**

Da questo conseguirà che ***tutti gli attuali Istituti scolastici (anche tecnici e professionali) rimarranno nel sistema scolastico nazionale***, mentre il sistema della formazione professionale si innesterà a partire dal triennio.

Mauro Romanelli – Responsabile Scuola Federazione dei Verdi (mauroverde@yahoo.com)